

Cara Unità

Trofeo Berlusconi, una burla del calcio italiano

Cara Unità, sono più di dieci anni che in agosto ho un nodo allo stomaco: capirei se i vari moratti, mantovani, cecchigori, figli di presidenti che hanno fatto grandi quelle società avessero intitolato una partita alla memoria dei rispettivi padri. Berlusconi, grazie alle sue televisioni ecc ecc ecc... ha fatto diventare quasi come una finale di Coppa dei Campioni una partita amichevole, io mi chiedo perché dare tanta importanza a questa partita e perché nessuno ha mai cercato di sminuire il valore di tale amichevole, visto che il padre non ha fatto niente di speciale per lo sport italiano o per il Milan; credo che tanti la pensino come me e spero che in futuro venga

dato meno spazio a questo «avvenimento». Cosa accadrebbe se tutti i presidenti, dalla serie A alla Terza Categoria, dedicassero un trofeo ai loro genitori?

Matteo Menichino, Gorizia

La striscia di Gaza una lezione della storia

Cara Unità, i fratelli ebrei che stanno lasciando le loro case. I loro figli, i soldati che bussano alle loro porte. Il loro passato, la loro storia. Io, vicino da sempre alla causa del popolo Palestinese, mi commuovo a vedere l'abbraccio dell'ufficiale dell'esercito israeliano con il suo compagno d'un tempo, ora costretto a lasciare la sua abitazione (un abbraccio raccontato dal vostro Umberto De Giovannangeli con pudore ed efficacia). Che dire poi delle decine di ragazzi che vengono trascinati via da case costruite mattone su mattone con fatica e sudore, nel deserto. Vittime, sono, come lo siamo tutti di fronte alla storia. Vittime di un epilogo scontato e pure necessario perché in Palestina e Israele possa tornare, un giorno, non domani, la Pace. Il futuro è una vita da profughi, senza dignità, senza lavoro, senza casa? Non deve essere così. Che questa volta, almeno, i carnefici guardino indietro, alle lezioni che la storia ha impartito

proprio a loro e facciamo il possibile per restituire dignità ai loro fratelli.

Paolo Molinari

Il premier, il grande fratello e i truffatori

Cara Unità, leggo con stupore che il presidente del Consiglio invita i cittadini a preferire che ci siano «in circolazione tre truffatori o anche un omicida, piuttosto che sentirsi tutti prigionieri del Grande Fratello che ci sorveglia». Premesso che non credo neanche un po' che la possibile vittoria elettorale dell'Unione possa coincidere con l'avvento di un qualche Grande Fratello, vorrei rendere noto attraverso le tue colonne che - essendo un cittadino mediamente onesto - credo di avere assai più da temere se in circolazione dovessero restare truffatori o omicidi. Tanto più se insediati a Palazzo Chigi e dintorni.

Alberto Antonetti, Roma

Letizia Moratti ossa governar di sponda

Cara Unità, Letizia Moratti s'è fatta le ossa sulla nostra pelle. Da quando, nel 2001, Berlusco-

ni l'ha inventata ministra fai-da-te e politico mai eletta, donna Letizia ne ha fatta di strada. Da dilettante, lungo il tragitto, l'è stato perdonato di tutto. Anche l'amministrare di sponda, attitudine sfoggiata in Rai e riconfermata al Miur. Doveva governare la scuola statale ed ha incentivato quella privata. L'era stata affidata una scuola laica e pluralista e l'ha riformata rendendola più bigotta e classista. L'è stato perdonato tutto, anche le menzogne: quelle per ignoranza e quelle per destrezza. In una tra le più recenti si legge «in quattro anni, con l'assunzione di ben 130.000 precari, abbiamo ridotto del 50% il precariato storico». Falso il totale: perché non vi fanno parte le 90.000 del 2001, deliberate dal precedente governo di centro-sinistra, ma solo le 12.500 dello scorso anno e le 35.000 di questo. Comunque, un'inezia rispetto alle 133.840 disponibilità coperte dai precari l'anno scorso alle quali si aggiungeranno le 20.000 create dai recenti pensionamenti.

Falso anche il disavanzo percentuale. La precarizzazione è aumentata: perché, se 47.500 sono gli assunti in ruolo, nello stesso periodo, 56.846 sono stati i precari creati dalle SSIS per illogica ed inopportuna decretazione del MIUR, in disprezzo del decreto n.153/1998 che ne subordinava l'attivazione al reale fabbisogno. Oggi che s'è fatta le ossa e sa governar di sponda ribaltando anche la realtà, donna Letizia è pronta

per il gran salto: il municipio di Milano, notoriamente ben più importante, per la CdL, del Miur. Da meridionalista meridionale, confesso, la voterai. Hai visto mai che, sponda dopo sponda, s'accorcia il divario tra nord e sud?

Gianfranco Pignatelli

La logica del crocifisso, il lungo addio allo stato laico

Cara Unità, a mio parere papa Ratzinger, con la sua richiesta che il crocifisso stia nelle sedi istituzionali ha palesemente violato i patti lateranensi e anche il nuovo concordato (legge 121/85) che sanciscono che la chiesa cattolica e lo Stato, ognuno nel proprio ambito, sono indipendenti e sovrani. Nessuno contesta al papa tedesco di dare disposizioni che in tutti i locali dello Stato della Città del Vaticano sia esposto il crocifisso, come anche ai cattolici di esportarlo all'interno delle loro abitazioni; ma non ha titolo di dare alla Repubblica Italiana disposizione che tale simbolo sia esposto nelle sedi istituzionali. Siamo diventati uno Stato a sovranità limitata? Siamo diventati uno Stato teocratico? È vergognoso che il nostro governo non protesti di fronte a questa ingerenza! Ma questa opposizione che fa, tace?

Sandro Masini

LIDIA RAVERA
FRALERIGHE

Lusso & extralusso ecco le ultime news

«Lui è la numerologa amica dei vip. Lui è il geniale creativo del digitale che ha fatto miliardi col messaggino-tormentone "vaffanculo". Sì, l'ho letta veramente questa frase, su un settimanale intitolato News. Traduco per i non anglofoni: news=notizie. La notizia non è che esiste una coppia composta da una che dà i numeri e uno che, per professione, ti manda a ffanculo al telefono (11 milioni di contatti a 20 centesimi l'uno), ma che detta coppia è «in ascesa nella mondanità della Costa Smeralda». Perbacco: e allora? Allora, seconda rivelazione: il «genio» creativo e la «genia» sensitiva hanno organizzato una festa. E allora? La festa è costata un miliardo di vecchie lire. Ohibò: e allora? Allora, terza rivelazione: alla festa c'erano «invitati» (300, tutti vip) e «ingredienti», come Gianluca Lo Vetro (professione: vippista) definisce «cinquanta ragazze in guaipe, 30 boy in perizoma col pompon sui glutei e una girandola di drag queen parigine». La domanda è: se sei un ingrediente invece che un invitato, mangi o vieni mangiato? Un'altra domanda è: per quanto tempo ancora il possedere e spendere ingenti somme di danaro per motivi frivoli e/o imbecilli costituirà quel valore aggiunto che consente ad un essere umano di essere fotografato, commentato, proposto sui mezzi di comunicazione di massa e additato all'altre attenzione? Siamo ormai così lontani dalla austerità e sobria Italia pastorale e contadina che non ha più nessun valore neppure larvatamente trasgressivo la licenza di godersela alla grande. E possedere «l'orologio De Grisogono con mille brillanti» non è un titolo di merito, nemmeno se l'unico altro esemplare esistente lo possiede Madonna. Nel genere «reportage sulle vacanze dei famosi», che si espande come un'esanema sulle pagine dei giornali in queste settimane di feria d'agosto, il primo premio, una specie di Pulitzer del Nulla, comunque, spetta a Lucia Esposito «il nostro inviato» come recita un occhiello sotto il titolo «Ama Bush e gli Usa la sorella di Bin Laden». Dunque: la brava giornalista si reca sulla Costa Azzurra, trova la villa in cui abita Raza, una dei 53 fratelli Bin Laden. Non riesce a farsi aprire la porta. Va in un ristorante dove la signora e il marito cenano spesso, non li incontra. Descrive minuziosamente che cosa si può mangiare, perché (viva la democrazia!) «anche un turista in bermuda e maglietta» ha accesso ai «sottoplati rotondi e le posate d'argento, i calici di cristallo purissimo e le tovaglie damascate» se paga il conto. Descrive il cancello, che resta chiuso. La pattumiera esterna, che contiene un pacchetto di sigarette Golden American accartocciato. E infine, dopo ore di appostamenti, il cognato di Bin Laden, marito della misteriosa Raza («Alta esile sinuosa, pelle d'ambra e occhi neri lucidi come il cielo nelle notti d'agosto»), il quale, in un impeto di socievolezza, la caccia via in italiano (sua lingua madre). «Questa casa è sotto protezione. Vada via e non torni mai più», è l'unica frase virgolettata. L'audace inviata se ne va. Non sappiamo, per motivi di sicurezza, né l'indirizzo della villa né il nome del ristorante né quello del cognato, la «Soer de Bin Laden» non è stata intervistata. Ci viene però assicurato, senza il conforto delle virgolette, che ama l'occidente, viaggia molto, le piace New York. La notizia, assente, viene pubblicata in prima pagina su Libero. Chiunque abbia contratto in gioventù l'abitudine di leggere i giornali, si augura che l'estate finisca.

I fantasmi dell'obitorio di Baghdad

ROBERT FISK

SEGUE DALLA PRIMA

I dati relativi a questo mese, ovviamente, non sono ancora noti. Ma domenica scorsa sono giunti all'obitorio i cadaveri di 36 uomini e donne tutti morti di morte violenta. Alle otto di lunedì mattina erano giunti altri nove corpi. A mezzogiorno i cadaveri erano già 25. «La considero una giornata tranquilla», mi ha detto con voce calma uno dei funzionari dell'obitorio mentre stavamo in piedi accanto ai morti. Quindi nel giro di appena 36 ore - dall'alba di domenica a mezzogiorno di lunedì, sono stati uccisi 62 civili, abitanti di Baghdad. Nessun funzionario occidentale, nessun ministro del governo iracheno, nessun impiegato dello Stato, nessun comunicato stampa da parte delle autorità, nessun giornale ha parlato di questi tragici dati. I morti dell'Iraq - come accade dall'inizio della nostra invasione illegale - non figurano nel copione. Ufficialmente non esistono. Di conseguenza nulla si è saputo del fatto che nel luglio 2003 - a tre mesi dall'invasione - 700 cadaveri sono stati portati all'obitorio di Baghdad. Nel luglio 2004 i morti sono stati 800. L'archivio dell'obitorio di Baghdad ha registrato nel mese di giugno di quest'anno 879 morti - 764 uomini e 115 donne. Degli uomini, 480 erano stati uccisi da colpi di arma da fuoco; la stessa sorte è toccata a 25 donne. Tra il 10 e il 20% dei corpi non vengono mai identificati - le autorità mediche dal mese di gennaio di quest'anno hanno dovuto seppellire 500 morti non identificati e non reclamati dai congiunti. In molti casi i resti sono stati resi irriconoscibili dalle esplosioni - spesso ad opera di attentatori suicidi - o perché deliberatamente sfigurati dagli assassini. I funzionari dell'obitorio sono inorriditi dal livello di sadica crudeltà esercitata sui corpi che giungono in obitorio. «Molti sono stati ovviamente torturati, per lo più uomini», mi ha detto uno dei funzionari. «Hanno orribili bruciate sulle mani e sui piedi su altre parti del corpo. Molti hanno

le mani dietro la schiena con le manette ai polsi e il nastro adesivo sugli occhi. I fori dei proiettili sono visibili sulla nuca, sul viso o sugli occhi. Sono esecuzioni». Mentre durante il regime di Saddam gli oppositori venivano giustiziati per mano del governo, il livello di anarchia che si riscontra attualmente a Baghdad, Mosul, Bassora è senza precedenti. «Il numero di morti del mese di luglio è il più alto della storia dell'Istituto Medico di Baghdad», ha dichiarato all'Independent un impiegato di alto livello della direzione. È chiaro - sia dalle statistiche che dai corpi che nei 50 gradi di temperatura di Baghdad sono già in via di putrefazione - che squadroni della morte battono le strade della città che dovrebbe essere controllata dai militari americani e dal governo eletto e appoggiato dagli americani di Ibrahim al-Jaafari. Nella storia recente non c'è mai stato un simile livello di anarchia a danno della popolazione civile di questa città - ma né le autorità occidentali né quelle irachene hanno interesse a farne conoscere i particolari. La stesura della nuova Costituzione irachena - o l'incapacità di completarla - assorbe il tempo e le attenzioni dei diplomatici e dei giornalisti occidentali.

Apparentemente i morti non contano. Ma dovrebbero contare. La maggior parte hanno una età compresa tra i 15 e i 44 anni - la gioventù irachena - e se consideriamo che a luglio i morti sono stati 1.100 nella sola Baghdad, in tutto il Paese debbono essere stati almeno 3.000, ma forse il numero reale sfiora i 4.000. Nell'arco di un anno si arriva ad una cifra di 36.000 morti, un dato questo che colloca in una prospettiva più realistica il controverso numero di 100.000 morti a far tempo dall'inizio dell'invasione.

Non è possibile distinguere le ragioni di queste migliaia di morti violente. Alcuni uomini e donne sono stati uccisi a colpi d'arma da fuoco ai posti di blocco americani, altri sono stati assassinati, senza dubbio, dagli insorti o dai ladri. Alcuni, morti a causa di «corpi contundenti», sono stati probabilmente vittime di incidenti stradali. Alcune donne sono state probabilmente vittime di «delitti d'onore» - perché sospettate dai parenti di avere una relazione con l'uomo sbagliato. Altri ancora sono stati assassinati perché considerati «collaboratori» o massacrati perché sospettati di simpatizzare per gli insorti dai loro assassini filo-governativi. Ai medici è stato detto che i cadaveri porta-



ti all'obitorio dalle forze armate americane non debbono essere sottoposti ad autopsia (con la strana scusa che l'autopsia è già stata effettuata dagli americani). I civili che muoiono sono talmente tanti che l'obitorio di Baghdad ha dovuto affidarsi a numerosi volontari provenienti dalla città santa di Najaf per trasportare i cadaveri di musulmani sciiti non identificati nel grande cimitero situato al centro della città le cui tombe sono state donate da istituzioni religiose. «Su alcuni cadaveri troviamo proiettili americani», mi ha detto un dipendente dell'obitorio. «Ma potrebbero essere proiettili americani sparati da iracheni. Ignoriamo il nome delle vittime e quello degli assassini - non è compito nostro scoprire i colpevoli, resta il fatto che i civili si massacrano a vicenda. L'altro giorno c'era qui un cadavere e i parenti dicevano che era stato assassinato perché era stato membro del partito Baath nel vecchio regime. Poi hanno aggiunto che suo fratello era stato assassinato tre o quattro settimane prima perché membro del partito religioso sciita Dawaa che era nemico di Saddam. Resta il fatto che la gente continua a morire. Non voglio morire sotto una nuova Costituzione. Voglio la sicurezza».

Uno dei problemi che rende difficile tenere il conto delle vittime giornaliere della violenza qui a Baghdad va individuato nel fatto che la stazione radio statale spesso non parla delle esplosioni che si verificano in città. Lunedì, ad esempio, non è stata fornita alcuna spiegazione ufficiale in merito al lontano rumore di una bomba scoppiata nel quartiere Karada. Solo ieri si è scoperto che un attentatore suicida era entrato nel popolare ristorante Emir e si era fatto saltare in aria uccidendo due poliziotti che stavano pranzando e causando 81 feriti. Un'altra esplosione, ufficialmente attribuita ad un mortaiolo, si è scoperta essere stata causata da una mina collocata sotto un mucchio di angurie mentre passava una pattuglia americana. L'attentato ha provocato la morte di un civile. Anche in questo caso non ci sono state spiegazioni ufficiali. Queste morti non sono state registrate né dalle autorità irachene né dagli eserciti di occupazione né, ovviamente, dalla stampa occidentale. Come i cadaveri nell'obitorio di Baghdad, non esistono.

© The Independent

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Per un'Europa degli uomini

PIERO RANDAZZO

«Non coalizziamo Stati, ma uniamo uomini». Questa affermazione di Jean Monnet, la troviamo nel libro autobiografico del 1978. Sembra che il tempo si sia fermato agli inizi degli anni 70, perché le tematiche che l'Europa aveva davanti sono sempre ferme ed aspettano le soluzioni che solo un governo europeo politicamente ed istituzionalmente forte può dare. Molti problemi o troveranno una soluzione positiva nel complesso politico europeo, o

nessun paese riuscirà a tirarsi fuori da certe situazioni difficili di crisi su problemi di carattere principale. Ma tutti devono avere la convinzione che qualsiasi atteggiamento o posizione egoistica può compromettere quello che di buono si è fatto fino ad oggi. Sappiamo tutti che il travaglio storico raccontato da Monnet, nel libro citato, non è stata una passeggiata allegra ma piena di contrasti anche profondi. Chi non ricorda la guerra del vino, della siderurgia e dei problemi agricoli? Oggi se si vuole fare rinascere nel cuore di migliaia di giovani disoccupati ed emarginati, la speranza di un futuro produttivo e

occupazionale che non perda nel tempo e nell'illusione infinita, bisogna mettere a servizio della discussione uno sforzo notevole per superare quello che ci divide per unire gli uomini e dare loro risposte alle aspettative. La Presidenza di Blair si deve misurare con un mondo (come egli ha affermato nella sua relazione) irriconoscibile, con problemi mondiali nuovi che aggiunti a quelli mai risolti certamente non sarà facile neppure per lui. Ma egli è il capo di una potente nazione che da poco gli ha riconfermato la fiducia, ed è capo di un partito, laburista che fa parte del-

l'internazionale socialista. I socialisti europei, che essi siano al governo o all'opposizione, se ne condividono l'impostazione programmatica, devono dare un grosso contributo affinché la presidenza britannica costruisca delle soluzioni per problemi che interessano quattrocento milioni di cittadini. In Italia le forze di centrosinistra hanno appena vinto le elezioni regionali. Dobbiamo proiettare le nostre regioni in un contesto europeo non solo per chiedere ma per costruire. Governare per costruire, non costruire per governare. Solo così possiamo unire gli uomini.

LA LETTERA

Una giornata per Giorgio Ghezzi

VASCO ERRANI

Caro direttore, la proposta di Antonio Bassolino, un appuntamento di riflessione sull'opera di Giorgio Ghezzi e sul diritto del lavoro in generale, è giusta e la sottoscrivo in pieno. Mi piacerebbe se si potesse svolgere a Bologna, la sua città, nell'ambiente culturale e amministrativo

che tanto gli deve. In ogni caso è giusto pensare ed organizzare una giornata dedicata allo studioso e all'uomo, con il contributo dei tanti che hanno avuto la fortuna di frequentare e lavorare con Giorgio, affascinati dalla sua straordinaria personalità.

*Presidente Regione Emilia-Romagna